



il direttore  
risponde

di Marco Tarquinio



Un pensatore laico ragiona sulle nostre sperdutezze e sull'oggi dei migranti. Invoca «memoria purificata». Coglie nel segno. Nessuno, e nessun pezzo di mondo, si salva da solo

## Chi ha figli ha futuro, come chi ha memoria Dio non sarà mai un condottiero d'Occidente

**C**aro direttore, approfitto della tranquillità del tempo di Pasqua, che laicamente ho trascorso nella meditazione della mia casa padovana, per mandare a lei e ai lettori del suo giornale gli auguri pasquali. E per condividere alcune riflessioni. Giuliano Ferrara, nel "Foglio" del 25 marzo, ha scritto, con la sua solita prosa sontuosa, intelligente e audacemente cinica, cose che fanno riflettere sotto il titolo «Senza un Dio che ci salvi, cosa succede ad un Occidente senza guida?». Da ateo devoto, come ama definirsi, Ferrara va vicino alla verità. Come vicino alla verità va Cacciari nell'articolo su "l'Espresso" in edicola. Tutti e due propongono riflessioni non banali, ma credo stiano sempre a valle del "problema". E io penso che a valle non ci siano "soluzioni" facili. Nel 2000, in occasione del Giubileo, papa Wojtyła alla Pontificia università di Napoli che si interrogava con coraggio sulle colpe della Chiesa nel processo a Bruno, mandava a dire che bisognava «purificare la memoria». Troppe volte si era detto: la Chiesa lo ha condannato, ma il potere politico lo ha bruciato vivo. Giovanni Paolo II disse che quella era una memoria da "purificare". In un recentissimo incontro al Refettorio di san Macuto della Camera dei deputati, laici e cattolici si sono confrontati su Galileo, a 400 anni dal suo primo processo, celebrato proprio in quei locali. Il cardinal Ravasi, in apertura, e monsignor Ladaria, in chiusura, hanno offerto una consapevolezza nuova, davanti al pensiero laico con l'indice garbatamente puntato sulla Chiesa storica. Una volta la Chiesa chiedeva perdono solo a Dio per le sue colpe, oggi chiede perdono anche all'uomo, ha concluso Ladaria, tra gli applausi di tutti. Questo inciso per tornare al discorso sull'Occidente senza Dio. Io, da laico che non presume di consigliare a Dio alcunché, penso che l'Occidente andrà al tramonto definitivo perché non ha «purificato la sua memoria», non ha avuto

coraggio di fare i conti con la sua coscienza, con la sua storia, con secoli di rapine verso i poveri del mondo. E quello che succede oggi con le compagnie petrolifere o le multinazionali che espropriano milioni di piccoli agricoltori delle terre e delle attività di cui da sempre si sono sostenuti. Questo mette in essere le maledizioni bibliche. Non sono i criminali del Daesh o di altre sigle che metteranno in ginocchio l'Occidente. Ha ragione Cacciari: quelle sono guerre interne al fondamentalismo islamico. I milioni di espropriati del mondo intero marceranno con la loro disperazione e la loro voglia di vita e fiducia nel futuro, su questa Europa stanca, opportunista ed egoista, che ha scelto di scomparire, che ha reso nella sua legislazione la procreazione come un'attività secondaria che si può appaltare all'utero dell'Asia e dell'Africa, di popoli che non hanno scelto come noi quello che chiamiamo lo "stile di vita" occidentale. Quelli che misurano la civiltà dell'Occidente dal Pil in perenne doverosa crescita, non possono storcere il naso di fronte a una offerta di manodopera così a basso costo che ricorda i tempi aurei dello schiavismo. Agli amici affezionati al pensiero liberale vorrei ricordare che nel secolo dei Lumi, quando l'Inghilterra portava navi cariche di schiavi africani verso le Americhe, il governo britannico, preso da qualche dubbio, interpellò il suo più prestigioso filosofo, uno di quelli che non si può non amare, che redigesse una perizia, se quegli esseri «dal colore così fosco» fossero esseri umani o animali. David Hume scrisse che dall'abilità manuale di quegli africani si poteva essere indotti a pensare che fossero umani. Ma è come con le coricite (parrots, dice Hume): opportunamente istruite parlano, ma non sono, per questo, esseri umani. Le orde di immigrati che attraversano i nostri lager, i nostri fili spinati, che affrontano gendarmarie armate a cavallo, con mute di cani, sono affamate, lacere, graveolenti, visto che le guardie che li avvicinano portano sempre guanti e mascherine contro il contagio. Ma hanno un'arma vincente: hanno fede nel futuro: sono pieni di bimbi che si stringono addosso come possono. Con la cordialità di sempre.

Alessandro Tessari

## È una preghiera l'umile dialogo



Canti  
di Passione

di Ambrogio Sparagna

### IL CANTO DEL SUDARIO

*Ecco che se ne viene un bel soldato  
ma c'è un stilo in mano che viene a fare  
ecco che se ne viene un bel soldato  
ecco che viene a d'è era spirato  
"Donna pe' pietà mpresteme 'n panno  
pe' asciuttacce questo bianco fijo"*

*Col panno che gli diede la donzella  
venne la faccia sua pulita e bella  
col panno che je diede la bambina  
venne la faccia sua come cerina  
"Donna pe' pietà mpresteme 'n panno  
pe' asciuttacce questo bianco fijo"*

*Ecco che se ne vanno a seppellillo  
con grazia e 'na gran devozione  
ecco che se ne vanno a seppellillo  
e a lu sepolcro santo sta il Signore.  
"Donna pe' pietà mpresteme 'n panno  
pe' asciuttacce questo bianco fijo"*



Questo canto di passione umbro, tratto dalle raccolte di Oreste Grifoni, pubblicate a Foligno nel 1911 e riedite da Pier Paolo Pasolini nel suo Canzoniere italiano (1955) è ispirato probabilmente al passo evangelico di Matteo che narra di quando Giuseppe di Arimatea, presentandosi a Pilato, chiede la consegna del corpo di Gesù. Dopo aver avuto il permesso da Pilato, Giuseppe prende il corpo, lo avvolge in un bianco lenzuolo e lo depone in un sepolcro nuovo fatto scavare nella roccia (Mt. 27, 58-60). Come molti di questi canti tradizionali, anche in questo caso l'impianto drammaturgico è costruito attraverso un dialogo tra vari personaggi. I protagonisti di questo canto umbro sono il soldato che conferma l'avvenuta morte di Cristo, una donna che ha in mano il sudario e Giuseppe che a lei si rivolge più volte per avere il lenzuolo (il "panno") necessario per coprire il corpo del Cristo morto. Colpisce di questo antico documento l'essenzialità del racconto affidato a personaggi semplici che invece impongono all'ascoltatore un'attenzione verso interpretazioni più ampie e complesse. Esempio è la rappresentazione di Giuseppe: nonostante sia il personaggio più importante nei dialoghi come del racconto egli non viene nominato nella narrazione. Il fulcro del canto non è incentrato sul desiderio di compassione di Giuseppe da Arimatea ma sul panno, il simbolico sudario, più volte richiesto con insistenza alla donna, perché dovrà accogliere la faccia "pulita e bella" del Cristo morto. Questo piccolo e originale gioiello di pietà popolare da alcuni anni è entrato nel repertorio di canti sacri popolari di Raffaello Simoni, uno degli interpreti italiani più valenti nell'ambito della musica popolare italiana. E con questo brano si chiude il nostro ciclo di racconti sui Canti di Passione, un genere musicale dalle origini antiche capace ancora oggi di raccontare in maniera semplice ma commovente fatti salienti della narrazione evangelica. Sono canti e narrazioni che vengono ancora interpretati con grande partecipazione ed intensità evocativa da un grande numero di esecutori. Sono preghiere cantate che fanno di questo tipo di repertorio un genere musicale assai originale che sta vivendo in questi ultimi anni momenti di rinnovata e diffusa riscoperta soprattutto da parte delle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E**lementare, caro Tessari. Ma niente affatto scontato. Grazie davvero per questa laica e consonante riflessione di Pasqua. Lei dice bene: hanno figli, dunque hanno futuro. Per poverissimi che siano. Per sospettati, disprezzati, depredati e strumentalizzati che siano. Hanno futuro, anche se sembrano condannati alla condizione di quelli che bussano e tendono la mano alle porte della casa d'altri, all'uscio d'Europa. Anche se sono affollati ai margini, da migranti e richiedenti asilo, con facce e nomi buoni per fogli di via e solo qualche volta per commozioni fotografiche e televisive, o per rimorsi non solo di carta. Sono uomini e donne che consideriamo importuni e pericolosi proprio come i figli che troppi di noi, italiani ed europei, non generano invece più. Per paura, di minor benessere nostro o di imperfezioni loro. O per impossibilità o anche solo scomodità: impacci di natura che qualcuno pensa, magari, di aver diritto di aggirare facendosi "fare" uno o più bimbi da madri-schiave comprate sul mercato globale. Hanno futuro perché hanno Dio, e dunque – sradicati come sono, e umiliati e perseguitati – sanno delle radici e dei frutti, sperimentano salvezza e speranza. E noi? Cerchiamo davvero

un "generalissimo" che cinga d'assedio il resto del mondo? Il Dio di Gesù Cristo, il Dio che è Gesù Cristo, il Dio della gente semplice, il Dio dei poveri e di tutti gli inquieti per la violenza, il Dio degli affamati di giustizia, dei missionari e dei sempre nuovi crocifissi, non è una divinità alla quale si può essere devoti come a un condottiero o che si può rimpiangere tante altre epocali (e quotidiane) irresolutezze e sperdutezze d'Occidente. Dio ama il mondo, anche se c'è un Occidente che non pensa più Dio. Anch'io, come lei caro professore, e come Ferrara, sono figlio di questo po' di pianeta e d'umanità, e non mi rassegnò di certo al suo ricercato isolamento, all'isterimento e all'incattivimento, ma oggi come ieri non mi convince certo sistematico (e in Ferrara mai banale) associare Dio alle nostre antiche e umanamente fertili "terre del tramonto". Non mi sogno, cioè, di metter Dio a guardia della porta, della biblioteca e persino della santabarbara, e soprattutto ho la consapevolezza che l'Onnipotente non intende fare al posto nostro neppure uno dei lavori che, qui e ora, ci spettano (e che nessun ateo, per quanto devoto, gli dovrebbe mai appaltare)... Sono però d'accordo su un punto essenziale con Ferrara, e cioè sulla necessità di un «ordine» buono per tutti. Un alfabeto comune, un essenziale patto di civiltà, cioè almeno di equa – equal – e civile convivenza. Un patto basato su regole accettate, solide, mai piegate – e quanto ci aiuta a comprenderlo la parola di papa Francesco! –

all'interesse del commercio del momento, della prepotenza meglio remunerata e più remunerativa. Regole "con la memoria", mi viene da dire. Una "memoria purificata" dall'errore e dall'orrore umano, sottolinea lei alla santa scuola di Giovanni Paolo II. Per me questa "memoria" è un'eco concreta, l'eco della voce di Dio, della parola di Cristo nel Discorso della Montagna. Senza Dio un'umana e giusta lingua non si parla, un patto solido non si stringe, la vera e buona ricchezza non si calcola. Insomma, senza Dio non c'è salvezza, ma – prima o poi – la vertiginosa presunzione dell'io e i fanatismi dei ventriloqui e dei manovali del male. La guerra si può fare a pezzi, e infatti così accade. E anche ogni processo di pacificazione incomincia (o ricomincia) sempre in luoghi precisi e dentro storie imprecise e determinate. Ma la salvezza non si può fare a pezzi, come il mondo, come l'umanità. Lo ripeto, e non solo a me stesso, ogni giorno, e ancora non mi basta: nessuno, e nessun pezzo di mondo, si salva da solo. Che un laico con la sua storia e passione dimostri di averlo ben chiaro non mi stupisce affatto. Eppure gliene solo grato, caro Tessari, come la prima volta che ci siamo scritti (cioè parlati) e capiti: anche questo nutre la volontà di resistere alla tragedia della violenza dei gesti e delle parole di sopraffazione e di rifiuto, di separazione e di morte. Dio – il Dio dell'universo, il Dio dei viandanti – sa quanto ce n'è bisogno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

## a voi la parola

### LA VIGNETTA



### ALLA SCUOLA DELLA CROCE UN EVENTO DI GRAZIA

Gentile direttore, le scrivo per condividere un evento di grazia che Venerdì santo il mio paese ha ricevuto. La tradizione delle meditazioni sulle ultime sette parole di Gesù sulla croce, che raduna ogni anno nella Chiesa Madre numerosi fedeli, è stata impreziosita dalla presenza di Salvatore Martinez, che ci ha condotti alla "scuola della croce" rendendo attuali e vive le parole di Gesù: il perdono chiesto da Gesù al Padre per i suoi uccisori è quello offerto oggi a chi «non sa quello che fa», perché non ha incontrato chi gli ha fatto stimare la vita, e il Paradiso offerto al buon ladrone è la certezza che il Cielo sopra di noi non è oscuro né chiuso. La famiglia, che oggi si vuole manipolare, è riunita da Gesù sulla croce sotto il regime dell'amore nell'unione di sguardi tra Gesù e Maria. La sete di salvezza di Gesù in croce deve divenire la nostra! Quanti cristiani annoiati... E proprio per togliere la noia lo Spirito Santo ha suscitato papa Francesco, assetato d'amore per la Chiesa. Anche quando ci viene offerto l'aceto come è accaduto a Gesù, nei momenti di dolore, il Signore ci aiuta a dire non «Tutto è finito», ma «Tutto è compiuto» e l'ultimo grido di Gesù ci dice che non siamo i padroni della vita: la società di oggi vuole vietare a molti di dire «papà». Gesù invece ci invita a invocare il Padre e a mettere nelle sue mani la nostra vita. Parole di speranza, di amore. Che i nostri cuori e le nostre vite possano fare tesoro di questa grazia ricevuta dallo Spirito per mezzo di un suo servo. Buona Pasqua di Resurrezione a tutti.

Maria Pia Rosso  
Regalbutto (En)

### EMERGENZA PROFUGHI: IL TRADIMENTO EUROPEO

Caro direttore, quegli uomini importanti che la tv ci mostra sorridenti, a Bruxelles, intenti a stringersi la mano e ad abbracciarsi lieti, stanno festeggiando forse un successo culturale, sportivo, economico? No di certo, stanno festeggiando un tradimento ai danni dei loro simili, abbandonati nel fango di cam-

pi di raccolta. In cambio di soldi, tanti soldi, si è consumato un delitto che non è punito, per ora, da nessun codice penale. Si tratta del respingimento a prescindere di profughi, uomini, donne, bambini, ributtati nella loro condizione di sbandati in fuga dalla guerra e dalla morte. Cinquecento milioni di europei non sono capaci di fornire asilo e assistenza dignitosa a quasi un milione di profughi, che hanno pagato, con la morte in mare di centinaia di bambini, un prezzo altissimo per chiedere aiuto. È purtroppo una vecchia storia, il denaro contro i diritti umani, che pure le nostre Costituzioni europee prevedono, ma che non sanno tutelare. È la storia dei denari che tradiscono l'uomo, una volta ne bastarono trenta per condannare un innocente, oggi ne occorrono miliardi per commettere un genocidio. Questa ipocrisia non porterà fortuna all'Europa, incapace di creare corridoi umanitari efficaci che solo poche associazioni benemerite, pur con mezzi limitati, sono state capaci di aprire.

Il mondo intero dovrà rivedere i suoi giudizi sulla civiltà europea e imparerà a diffidare. È il prezzo che dovremo pagare per questa pagina nera della nostra storia.

Mauro Bortolani  
Reggio Emilia

### IL PASSAGGIO LIRA-EURO È STATO TROPPO PRECIPITOSO

Caro direttore, ho letto con attenzione i due articoli dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Mi spiace che il passaggio dalla lira all'euro sia avvenuto troppo precipitosamente. In altri Paesi il Governo e/o la Banca Centrale avevano disposto che la circolazione delle due monete continuasse per almeno due o tre anni. Ci siamo così improvvisamente accorti - soprattutto grazie ai nostri commercianti - che un euro valeva, sì e no, 1.000 lire, invece che 1.936,27. A fine anno i prezzi erano raddoppiati.

Stefano Cavalli  
San Giuliano Milanese

## Leggere i post di questi giorni e riascoltare i martiri di Tibhirine



WikiChiesa  
di Guido Mocellin

numeri di questo monitoraggio confermano ciò che a sensazione era già ben chiaro, e cioè che le cronache e i commenti intorno alla violenza esercitata in nome di Dio su altri figli di Dio hanno costituito, nei giorni a cavallo della Pasqua, la maggioranza tra le informazioni religiose presenti nella Rete. Una su tre, anche senza considerare, nel computo, i riferimenti a tale violenza ripetutamente pronunciati da papa Francesco.

Come la memoria privata e intima delle famiglie, quando attraversano le loro prove, così anche quella collettiva che i media in qualche modo rispecchiano, in questi momenti, corre ai precedenti. Per questo anche "Vatican Insider" (<http://tinyurl.com/jbe7y8t>) ha ricordato che nel 2016 la notte di Pasqua ha coinciso con l'anniversario del rapimento, vent'anni fa, a opera del Gruppo islamico armato, dei monaci trappisti di Tibhirine, conclusosi tragicamente con l'assassinio del priore Christian de Chergé e dei sei confratelli. Parlando il freddo linguaggio dei miei robot, posso attestare che tale vicenda gode di una "popolarità" digitale davvero si-

gnificativa, stante l'anonimato in cui quel monastero era vissuto prima del martirio, e non credo che la si debba attribuire al pur bellissimo film Des hommes et des dieux. Credo invece che il motivo di una così forte risonanza, oggi, nella coscienza della Chiesa, risieda nella trasparenza evangelica delle parole di padre Christian, quel "testamento" che, se appena si interroga Google con la parola Tibhirine, subito ci viene offerto come opzione. Si concludeva così: «E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah!» (su "Missionline": <http://tinyurl.com/hvm7xyy>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo  
del giorno  
di Matteo Liut



Leonardo  
Murialdo

## Vedere, discernere e agire per i bisognosi

Vedere, discernere, agire: è questa dinamica che ha permesso nei secoli alla fede di rispondere alle attese di ogni tempo, scendendo in profondità nella vita delle persone. Tra i testimoni che hanno vissuto questo "metodo" ci fu anche san Leonardo Murialdo, che nella Torino dell'800 seppe discernere le necessità più urgenti: l'accompagnamento dei giovani e degli operai. Nato nel 1828, venne ordinato prete nel 1851 e per 14 anni lavorò per i giovani nell'oratorio di San Luigi a Porta Nuova. Nel 1867 fondò la confraternita laicale di San Giuseppe per aiutare i ragazzi poveri e abbandonati. Quattro anni dopo diede vita all'Unione operai cattolici. Fu il fondatore anche dell'Associazione della Buona stampa e tra gli ideatori del giornale "La voce dell'operaio". Osservatore delle numerose opere caritative che stavano sorgendo in quegli anni, morì nel 1900. **Altri santi.** San Secondo di Asti, martire (I-II sec.); beato Ludovico da Casoria, religioso (1814-1885). **Lettere.** At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35. **Ambrosiano.** At 5,12-21a; Sal 33; Rm 6,3-11; Lc 24,13-35.